

Oratorio Secolare Filippino

Catechesi per la S: Quaresima 2012

“Una, santa, cattolica e apostolica” - 2

Concilio Vaticano II

Costituzione dogmatica “Lumen gentium”

8. Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo « che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo » (Fil 2,6-7) e per noi « da ricco che era si fece povero » (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre « ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito » (Lc 4,18), « a cercare e salvare ciò che era perduto » (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo. Ma mentre Cristo, « santo, innocente, immacolato » (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. La Chiesa « prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio » [14], annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cfr. 1 Cor 11,26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce. (Lumen gentium 8)

Benedetto XVI

Omelia ai seminaristi- Madrid 20 agosto 2011

La Chiesa è comunità e istituzione, famiglia e missione, creata da Cristo mediante lo Spirito Santo e, allo stesso tempo, risultato di quanti la costituono con la nostra santità e con i nostri peccati. Così ha voluto Dio, che non disdegna di fare di poveri e peccatori suoi amici e strumenti di redenzione del genere umano. La santità della Chiesa è prima di tutto la santità oggettiva della persona stessa di Cristo, del suo Vangelo e dei suoi Sacramenti, la santità di quella forza dall'alto che l'anima e la sospinge. Noi dobbiamo esser santi per non creare una contraddizione fra il segno che siamo e la realtà che vogliamo significare.

Inos Biffi - La casta donna di tutti. Chiesa santa e uomini peccatori

(L'Osservatore Romano -- 18 giugno 2010)

In realtà questa Chiesa «santa», Corpo e Sposa del Signore, c'è, adesso, ed è l'unica che può dirsi genuinamente Chiesa, formata dai giusti già in cielo e dai santi pellegrini sulla terra. Nella Chiesa *nunc*, come direbbe Agostino, ossia nel suo momento terreno, sono visibili senza dubbio dei membri ancora compromessi col peccato, ma questo non ci fa dire che allora la Chiesa è peccatrice. È vero invece che, nella misura in cui siamo peccatori, non siamo compiutamente Chiesa, e abbiamo la possibilità e la speranza di diventarlo, proprio in virtù dell'esistenza della Chiesa santa. «La Chiesa - insegnava sant'Ambrogio con la sua abituale limpidezza e acutezza - non è ferita in sé, ma è ferita in noi» (*De virginitate*, 8, 48). Forse è il caso di ascoltare qui alcune voci autorevoli. Intendo dire non qualche teologo d'avanguardia, per esempio di quelli che amano scrivere puntigliosamente «chiesa» minuscolo (però Stato e Partito maiuscolo), ma per esempio Tommaso d'Aquino. Questi - a commento della Lettera agli Efesini, 5, 25-26 - scrive: «Sarebbe stato sconveniente che uno sposo immacolato si prendesse una sposa macchiata. Per questo la mostra senza macchia: quaggiù in virtù della grazia e nel futuro in virtù della gloria».

Ma sentiamo ancora il vescovo di Milano, che tra tutti i Padri è quello che con più viva e prolungata compiacenza si è soffermato ad ammirare estasiato la Chiesa, che certo egli non riduceva a un «immaginario». In particolare, «la percezione della bellezza della Chiesa - osserva il cardinale Giacomo Biffi - è un dato costante della teologia ambrosiana». Ambrogio non si stanca di riproporlo secondo gli accenti e le suggestioni che specialmente gli offre il Cantico dei Cantici, ecclesialmente interpretato: «Cristo desiderò la bellezza della sua Chiesa e dispose di unirserla in matrimonio» (*Apologia David altera*, 9, 48). Certamente, ragione della bellezza è Gesù Cristo, l'unico che riesca ad affascinarla: «Molti tentano la Chiesa, ma nessun incantesimo di arte magica le può nuocere. Ella ha il suo incantatore: è il Signore Gesù» (*Exameron*, iv, vi, 8, 33), il suo Sposo: « Il marito è Cristo, la moglie è la Chiesa, sposa per l'amore, vergine per l'intatta purezza ».

Certamente la Chiesa non si trova sullo stesso piano di Cristo, dal momento che essa « rifugge non della propria luce, ma di quella di Cristo, e prende il suo splendore dal Sole di giustizia, così che può dire: « Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»" (*Exameron*, iv, vi, 8, 32) Sarà il metodo ambrosiano di considerare la Chiesa: quello di considerarla sempre con lo sguardo rivolto a Gesù Cristo, in contemplazione di lui, e quindi nel riflesso della bellezza, del « decoro », « ravvivato dal sangue di Cristo » (*Expositio Psalmi cxviii*, 17, 22) e della grazia del suo Signore...

Ma non è sant'Ambrogio a parlare della Chiesa come *casta meretrix* (*ibid.* iii, 23)? Certo che è lui, e lui solo, ma non per dire quello che intendono e vanno affermando alcuni «blasonati» teologi. «L'espressione *casta meretrix* -osserva ancora Giacomo Biffi, al quale dobbiamo finalmente l'esegesi esatta del testo di sant'Ambrogio - lungi dall'alludere a qualche cosa di peccaminoso e di riprovevole, vuole indicare - non solo nell'aggettivo ma anche nel sostantivo - la santità della Chiesa; santità che consiste tanto nell'adesione senza tentennamenti e senza incoerenze a Cristo suo sposo (*casta*) quanto nella volontà di raggiungere tutti per portare tutti a salvezza (*meretrix*)». Della meretrice la Chiesa imita, quindi, non il peccato, ma la disponibilità, solo che è una «casta» disponibilità, cioè una larghezza di grazia.

Ma riportiamo per intero l'audace testo ambrosiano, tutto costruito secondo l'esegesi allegorica: «Rahab nel tipo (ossia nel simbolo e nella profezia) era prostituta, ma nel mistero (in quello che significava) è la Chiesa, vergine immacolata, senza ruga, incontaminata nel pudore, amante pubblica, meretrice casta, vedova sterile, vergine feconda: meretrice casta, perché molti amanti la frequentano per l'attrattiva dell'affetto ma senza la sconnessione del peccato; vedova sterile, perché non è suo uso partorire quando il marito è assente; vergine feconda, perché ha partorito questa moltitudine, vendendo i frutti del suo amore e senza esperienza di libidine» (*ibid.* iii, 23). D'altra parte, la Chiesa vive di Spirito Santo. E, infatti, è dopo lo Spirito Santo che nel Credo professiamo la Chiesa, mentre in una formula battesimale ricorre la domanda: «Credi nello Spirito santo, buono e vivificante, che tutto purifica nella santa Chiesa?».

Il grande Ireneo scriveva: «Dove c'è la Chiesa, là c'è lo Spirito di Dio, e dove c'è lo Spirito di Dio, là c'è la Chiesa, là c'è ogni grazia. Alla Chiesa è stato affidato il Dono di Dio, così come Dio ha affidato il respiro alla carne plasmata (il primo Adamo), affinché tutti i membri ne ricevano la vita» (*Adversus haereses*, 3, 24, 1).

Abbiamo sentito la voce di Ireneo, di Ambrogio, di Tommaso d'Aquino. Possiamo ascoltare anche un laico, Alessandro Manzoni, che nell'inno sacro La Pentecoste, con raro senso teologico, canta il mistero della Chiesa come nessun ecclesiologo dei suoi tempi avrebbe saputo fare. È lui a definire la Chiesa come « Madre dei Santi »: ma una «Madre dei Santi » come può essere definita « peccatrice »? In ogni caso, come non convenire con il cardinale Biffi che «dir male della Chiesa non è mai stato ritenuto nell'ascesi un atto particolarmente meritorio »?